

Conversazione con Francesco Pastore

a cura di PASQUALE VITALE

I giovani e la crisi economica. Capire per ricostruire la speranza, Youcanprint, 2014

Francesco Pastore is Assistant Professor at Seconda Università di Napoli and a research fellow of the IZA of Bonn. In 2013, he qualified as full professor of Economic Policy. He is a member of the executive board of the Italian Association of Labor Economists and of the Italian Association of Comparative Economic Studies. He earned his Ph.D. in Economics at the University of Sussex, UK. He has acted as a consultant for the International Labour Office, the United Nations Development Program and the World Bank, among others.

1) *L'immagine dei giovani nati negli anni Ottanta, travolti dalla crisi del 2008, sembra poter essere riassunta nel disorientamento del "faccio cose, vedo gente" con cui Moretti, nel film "Ecce bombo", rappresentava la gioventù bruciata degli anni Settanta. Lei cosa ne pensa?*

In un certo senso sì, i giovani si danno da fare, provano a mettersi in gioco, vanno all'università, seguono corsi di formazione professionale, iniziano attività culturali e provano a fare rete, ma sono disorientati. Non sanno esattamente cosa fare. Sarebbe importante che fossero seguiti in questa fase così difficile di transizione. Purtroppo, invece, sono lasciati a se stessi. Scuole e università non sono attrezzate per seguirli. Dei centri per l'impiego non parliamo neppure. I genitori anche sono in difficoltà: le condizioni che hanno conosciuto loro quando erano alla ricerca di un lavoro erano totalmente diverse, a cominciare dal fatto che i più giovani hanno livelli d'istruzione superiori a quelli dei loro genitori. I genitori diplomati conoscono poco il mercato del lavoro dei laureati e quindi non possono aiutarli. I sociologi del lavoro e dell'istruzione parlano di *youth disconnectedness*, intendendo proprio la mancanza di collegamenti dei giovani con il mondo del lavoro e con la società nel suo complesso, ciò che limita non solo la loro capacità di trovare lavoro, ma anche di diventare adulti. Allora, non resta altro ai giovani da fare che "fare cose, vedere gente".

2) *Nel suo testo afferma che la soluzione per consentire ai giovani di superare il divario di esperienza lavorativa che li separa dagli adulti consiste in una sorta di policy mix, nel quale la flessibilità del mercato è accompagnata non solo da maggiori garanzie reddituali e previdenziali, ma anche da un'istruzione di qualità. Non pensa che tale soluzione ricalchi per certi aspetti il concordismo tra liberismo e democrazia attuato dal "nuovo corso" di Delano Roosvelt nel 1933?*

Confesso di non aver pensato al grande Presidente americano scrivendo il libro, ma sicuramente alla necessità di un nuovo patto fra generazioni, oltre che fra classi sociali. Ho cercato di spiegare che occorre rivoluzionare il nostro mercato del lavoro e trovare nuove regole, garantire nuovi diritti, soprattutto per i più giovani, che, a causa della frammentazione del mercato del lavoro, hanno esperienze lavorative frammentarie. La vecchia regolamentazione del mercato del lavoro prevista dallo Statuto dei Lavoratori lascia quasi del tutto scoperti i più giovani. Bisognerebbe indagare di più queste esperienze di lavoro e trovare i modi più adeguati per difendere i giovani. Un nuovo patto sociale dovrebbe garantire ai più giovani non solo più lavoro in forme nuove, ma anche più garanzie reddituali e previdenziali, come dicevo. Il Jobs Act va in questa direzione, ma credo che Renzi non sia riuscito a farlo capire, essendo troppo irretito dalla polemica politica.

3) *L'attuale crisi economica, quella che il premio Nobel Paul Krugman ha ribattezzato "Grande Depressione", può essere paragonata a una delle frequenti crisi cicliche del capitalismo?*

C'è qualcosa di specifico in questa crisi. È dovuta alla globalizzazione questa volta. I grandi cambiamenti avvengono sempre a causa della spinta per ottenere nuovi diritti da parte dei più deboli. Anche se pensiamo in questo nostro dialogo ai giovani italiani, ancora più deboli di loro sono i giovani dei paesi emergenti. Per loro, la vita è una battaglia ancora più difficile che per i nostri giovani. Le nuove generazioni emergenti del sud est

asiatico, dell'est europeo, dell'America latina e dell'Africa chiedono di partecipare alla divisione della torta. Questo richiede cambiamenti tecnologici e quindi anche un adeguamento da parte dei paesi occidentali delle loro produzioni, delle loro competenze lavorative, dei loro sistemi di transizione scuola-lavoro. L'Europa è stata colta impreparata da questo cambiamento e ancora stenta a prendere le misure giuste.

4) *Non ritiene che la tendenza delle imprese ad applicare il principio Lifo (last-in-first-out), per il quale bisogna licenziare a partire dagli ultimi arrivati, ovvero i giovani, a vantaggio di chi ha più esperienza, rischi di mortificare, nel pubblico e nel privato, criteri di assunzione più meritocratici?*

Sono senz'altro d'accordo che il principio Lifo non deve andare contro il merito. L'anzianità dovrebbe sempre essere considerata solo a parità di merito. L'anzianità ha le sue ragioni d'essere, come è spiegato meglio nel libro, ma qui mi preme sottolineare un altro aspetto. Uno dei motivi più importanti per cui i giovani sono oggi sfiduciati è la mancanza di meritocrazia. Ciò spinge i giovani alla cosa peggiore possibile: il pensiero che ogni loro sforzo sia inutile, poiché quel che conta è avere agganci buoni, amicizie importanti, sostegni politici. Quando questo sentimento è diffuso nella realtà, si verificano cose terribili. I giovani non si impegnano più, si scoraggiano, cercano altre vie. Per alcuni, il passaggio dalla rassegnazione ai paradisi artificiali, all'auto-esclusione sociale è breve. Perciò il merito deve prevalere. Un esempio tipico per me è quello degli esami di accesso alle professioni libere. I giovani sanno che prepararsi non serve a nulla, ma allora se è tutta una farsa, non vale la pena neppure studiare. Mi chiedo se non abbia senso cancellare questa ignobile farsa e riconoscere il titolo a chi ha acquisito determinati requisiti, anche difficili, nella professione.

5) *Quando parla di istruzione di qualità si riferisce certamente al modello tedesco, che garantisce, tramite l'apprendistato, un ottimale collegamento tra scuola e lavoro. Non pensa, però, che il problema di un'istruzione di bassa qualità risieda soprattutto nel sistema con cui, in Italia, sono stati reclutati i docenti? Pensi ai vari "corsi riservati" istituiti ope leges.*

Immagino si riferisca ai docenti delle scuole. Chi mi conosce sa che considero i docenti delle scuole anche più importanti per il bene di un paese dei docenti universitari. La crescita del paese dipende, almeno dipendeva fino a poco fa, più dai primi che dai secondi. La scuola forma ormai quasi tutti e una scuola non di qualità ha effetti di lungo periodo enormi sulle prospettive di crescita del paese.

Purtroppo, ho la sensazione che la classe docente italiana stia peggiorando in modo drammatico. Credo che molto dipenda anche dal sistema di reclutamento. Il precariato della docenza scolastica è per me un assurdo che abolirei subito con ogni mezzo. La costituzione prevede che si entri nelle scuole per concorso. D'altra parte, è assurdo che lo stato impieghi con supplenze dei docenti per così tanti anni. Allora, occorre porre fine al precariato e quando si libera un posto occorre fare un concorso. È semplicissimo! Occorrerebbe valutare di più i titoli e forse anche le pubblicazioni. I docenti delle scuole devono dimostrare di essere in grado di elaborare se non lavori scientifici originali almeno riflessioni sulla organizzazione della didattica. Non credo tanto agli esami che sono troppo facilmente influenzabili, soprattutto localmente. Li sostituirei con valutazione di titoli. Il sistema del precariato porta molti potenziali docenti con titoli elevati a non tentare neppure la strada della scuola.

6) *la disoccupazione giovanile di lunga durata è originata da un'eccessiva rigidità del sistema d'istruzione che mal si coniuga con la flessibilità del mercato del lavoro. Ad essere più svantaggiati, in questo senso, sarebbero i ragazzi del sud, i quali hanno un'istruzione più bassa della media, quali sono le ragioni profonde di tale svantaggio?*

Ragionando da economista, il minore investimento in istruzione nel Mezzogiorno dipende dal minore rendimento. Nel Mezzogiorno, l'istruzione paga di meno. Ciò a sua volta dipende dalle difficoltà del tessuto produttivo locale, costituito in prevalenza da piccole imprese operanti nei settori tradizionali, ad assorbire tutta la manodopera disponibile. Ma c'è anche una colpa della scuola che è meno organizzata che al nord.

Anche le altre istituzioni del mercato del lavoro, come i centri per l'impiego potrebbero svolgere un ruolo più importante per valorizzare l'istruzione. Alla fine, però, il lavoro lo creano le imprese.

7) Il fenomeno dei neet, ovvero di coloro che non studiano e non cercano lavoro, sembra lo specchio di una generazione perduta e allo sbaraglio, che ha perso le speranze davanti a un liberismo sfrenato e senza regole. Si è persa la speranza che una solida formazione possa consentire di uscire dal tunnel, perché troppi sono gli esempi di giovani, che dopo aver studiato anni, sono senza prospettive. Questa crisi, in effetti, sta uccidendo l'essenza stessa dell'homo laborans, ovvero l'essere progettualità. Lei che cosa ne pensa?

Finora abbiamo parlato in prevalenza degli aspetti microeconomici. Il libro, però, si sofferma anche su alcuni importanti aspetti macroeconomici. Il nuovo presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, sotto le pressioni politiche del leader del Partito Socialista e Democratico europeo, Gianni Pittella, ha promesso un piano di investimenti di 300 miliardi di euro. Se utilizzato bene, può servire a rilanciare la crescita, senza la quale non si creano posti di lavoro. Un sistema di transizioni scuola-lavoro più efficiente non può sostituire la crescita economica. Nel libro, lancio la proposta di superare il Trattato di Maastricht in nome del Trattato di Lisbona. Si sottragga al patto di stabilità la spesa per istruzione, ricerca e sviluppo, innovazione, politiche per l'impiego, e anche la Garanzia Giovani.